

# Lama: «Raccogliamo i segnali operai» Sui Consigli la UIL rinvia le scelte

Il segretario generale della CGIL ha annunciato una proposta sulla consultazione - La CISL chiederà al congresso lo sciopero generale? - Benvenuto al Comitato centrale: «Confrontiamoci con i partiti democratici» - Voto unanime dopo il compromesso interno

TORINO — «È inaccettabile che i tagli siano uguali per tutti, perché tutti non hanno lo stesso reddito. Ad esempio chi ha venti milioni di lire può pagarle interamente, chi ne ha soltanto cinque no». La dichiarazione è di Luciano Lama, protagonista ieri di un incontro con i giornalisti, alla vigilia del suo discorso conclusivo al congresso della CGIL piemontese. Lama ha così anticipato un giudizio critico nei confronti delle ultime misure governative, aggiungendo che non si può continuare a chiedere e allo stesso tempo dire che avremo una crescita zero. I sindacati, perciò, proseguiranno il confronto con il governo, ma non mancheranno di sguidare la pressione dei lavoratori in modo che si faccia sentire, serve a modificare il senso ingiusto delle scelte governative, il voto più grande — ha sottolineato Lama — riguarda però le proposte sugli investimenti, i temi dell'occupazione. Le proteste di questi giorni dunque a Genova a Milano e in altre città possono essere il segnale di una ripresa di lotta articolata del movimento sindacale, capace di coagularsi attorno a obiettivi specifici relativi innanzitutto alla programmazione settoriale e alla riforma del mercato del lavoro.

ROMA — La protesta e gli scioperi spontanei in cui si esprime anche il malessere dei lavoratori sta scuotendo un sindacato al cui interno sussistono ancora spinte contrastanti sulle scelte da sostenere ai due tavoli di confronto, con il governo e con gli imprenditori. «Dobbiamo recuperare il necessario consenso fra i lavoratori, e in fretta», ha avvertito ieri Benvenuto nelle conclusioni dei lavori del comitato centrale della UIL.

grammazione. Ma per la CISL, quella per i settori in crisi è la prima di un quadro articolato di azioni per raccogliere ed unificare una spinta che si fa sempre più pressante. E ieri, negli ambienti sindacali, si è diffusa la voce che Carniti, dalla tribuna congressuale, proporrà uno sciopero generale che avrebbe un evidente significato politico contro la presidenza Spadolini che la CISL ha già messo sotto accusa per non aver fatto propria la scelta di predeterminare gli scatti di scala mobile.

In questo contesto si inserisce l'allarme lanciato ieri da Benvenuto sul deterioramento dei rapporti nel sindacato. Il segretario generale della UIL ha parlato di una «grave situazione di confusione e di crescente incertezza» fra i lavoratori, di cui potrebbero approfittare le forze che non vogliono un accordo e i fattori di politica economica alla Reagan.

Le forze progressiste perché sostengono valide alternative. «Un accordo contro l'inflazione è impossibile se non c'è un vastissimo consenso fra i partiti e nell'opinione pubblica», ha detto Benvenuto rilanciando l'idea di un «patto di consultazione» fra le forze sindacali e i partiti democratici in grado di battere le spinte conservatrici. Ma anche per il sindacato c'è un problema di credibilità. «I lavoratori sono costretti a protestare perché abbandonati a se stessi», ha denunciato Benvenuto. Di qui la proposta di una «rapida ed estesa consultazione» dei lavoratori. E in risposta alla CISL, ha sostenuto che serve a sgombrare il campo da «oggetti incomprensibili». E in questa sede che vanno esaminate «le proposte e le eventuali indicazioni di lotta che si dovranno prendere».

«È vero, c'è chi teme spaccature ma — ricorda Lama — l'Italia non si è spaccata neppure su referendum con votazioni costanti, tradizioni di secoli. Chi ha perso non ha fatto la rivoluzione».

Come? Se ne discuterà lunedì nella riunione della Federazione unitaria. La CISL ha già fatto sapere, con una dichiarazione di Del Piano, che in quella sede proporrà un «momento di lotta a carattere nazionale per i settori industriali più in crisi». In effetti, le categorie dell'industria investite da questi processi non hanno certo aspettato indicazioni dall'alto per organizzare scioperi e iniziative (i chimici per l'ENI e la SIR, i metalmeccanici per la Siderurgia e i tessili per la Cantoni) finalizzati a un intervento pubblico, da verificare già nelle riunioni con il governo sugli investimenti, che abbia il segno della pro-

L'accordo «è lontano» e sta anche perdendo di credibilità, ha ribadito Benvenuto. Contro questa realtà ha lanciato una sorta di appello al-

anche la UIL vive difficoltà e variazioni interne. Dietro la disputa sulla natura dei Consigli di fabbrica, ad esempio, ci sono due differenti impostazioni politiche: una, tutta istituzionale, che punta a una normalizzazione di fatto del sindacato; l'altra che afferma l'esigenza di arricchire le esperienze del decennio con maggiore democrazia e partecipazione. Il compito di tenere insieme tutta la UIL a Benvenuto non è stato facile: ha confermato che «non si vuole tornare assolutamente a modelli superati come le commissioni interne, per poi sottoleneare che il dibattito «ha dimostrato come fosse utile e necessario affrontare di petto l'intera questione».

La UIL non nasconde nemmeno che dietro i contrasti interni al sindacato c'è una divaricazione di strategie. Così, Benvenuto ha proposto che dopo i congressi della CISL e della CGIL si riuniscano i Consigli generali delle tre confederazioni. Su questo terreno, però,

# Gli aumenti dei ticket sono un duro colpo per i redditi dei pensionati

La relazione di Forni al congresso nazionale dei pensionati Cgil «La politica clientelare del governo ha sfasciato l'Inps»

## Chi sabotò l'accordo sulle «isole» di montaggio all'Alfa?

ROMA — Il confronto fra l'Alfa Romeo e la FLM, ripreso ieri presso l'Intersind, ha confermato che nelle relazioni industriali fra l'azienda pubblica e il sindacato si stanno insinuando grosse, pesanti difficoltà. La questione che ha fatto precipitare una tensione evidentemente latente è nota: negli stabilimenti del gruppo, soprattutto in quelli milanesi, si sono registrate difficoltà (peraltro superabili) nell'applicazione dell'accordo raggiunto nella primavera scorsa, accordo che giustamente il sindacato ha sempre indicato come una strada alternativa a quella seguita dalla Fiat per riconquistare margini di competitività e di produttività. Se di fronte alla crisi dell'auto la Fiat ha reagito con il tentativo di far passare i licenziamenti di massa, all'Alfa ci si è incamminati sulla strada difficile della trasformazione dell'organizzazione del lavoro.

Del nostro inviato PESARO — Su ogni cento lire che il cittadino spende per comprare una medicina, 30 — pulite pulite — vanno in tasca alla pubblicità (quasi sempre inutile, spesso dannosa, almeno dal punto di vista di quel cittadino); ossia alla promozione di quel prodotto presso medici, ospedali, ecc. Fate il conto del 3.500-4.000 miliardi di spesa per farmaci inghiottiti dal nostro Paese ogni anno, e avrete l'idea di un bel «taglio», ossia risparmio sulle spese sanitarie, che da questo congresso nazionale dei pensionati Cgil — in corso nella città di Rossini fino a domenica — viene giustamente contrapposto alle infelici tasse sulla salute previste nella manovra economica governativa.

«E infine come si fa — di fronte a questo nuovo, prevedibile salasso dei redditi più bassi — a continuare ad ignorare il potenziale di disgregazione e di regresso economico-sociale che questo tipo di politica comporta? Questi pensionati organizzati — 900 delegati in rappresentanza di oltre un milione e 200 mila iscritti, un contributo fondamentale al successo del tesseramento Cgil — non approfittano certo del microfono per lamentarsi, urlare al vento o partire contro i multipli irraggiungibili. C'è un legame concreto tra le loro rivendicazioni e la complessiva partita che si gioca in Italia, su tanti tavoli in queste ore.

Un accordo, dunque, complesso, sicuramente da realizzare con un rapporto di confronto serio con i delegati, il consiglio di fabbrica, il sindacato, poiché non può essere realizzata senza un largo consenso dei lavoratori coinvolti. E proprio alcune mosse autoritarie e unilaterali dell'azienda hanno messo grosse zeppe all'avvio di questa complessiva operazione.

I vecchi ticket — hanno calcolato i pensionati che consumano il 50% delle medicine sfornate dalle industrie le quali, a proposito, chiedono aumenti di prezzo — costavano agli anziani 280-300 miliardi all'anno; i nuovi, come minimo saccheggeranno le loro tasche per circa 600 miliardi. D'altra parte, però, le indecisioni e il disimpegno del governo — come ha denunciato Arvedo Forni, segretario generale della categoria nella sua relazione al congresso — che costellano l'attuazione della riforma sanitaria, moltiplicando in prospettiva gli sprechi, visto che tagliano le gambe a tutto il capitolo della prevenzione, l'unico in grado di garantire un risparmio (di centinaia di miliardi sicuramente, anche se non immediatamente quantificabile) nelle prestazioni pubbliche.

Privilegi e sacrifici Frendele - suggeriscono — le discussioni sul costo del lavoro, che sembrano avere un solo obiettivo: la scala mobile. Ma — dice Francesco, dell'Inca — se non si vince la battaglia per la giusta separazione tra assistenza e previdenza, anche il tema delle pensioni e delle liquidazioni diventa un altro alibi per continuare una politica di privilegi, e di sacrifici a senso unico. Argomenta: sui 41 mila miliardi di deficit Inps, 26 mila sono il bilancio in rosso dei coltivatori, un continente fatto di gente che ha solo un pezzetto di terra, ma anche di imprese moderne — come racconta un delegato abruzzese — che trattano alla pari con le industrie di trasformazione. Allora perché lo stesso governo che chiede alle parti sociali di confrontarsi all'interno di un «letto», non accoglie la richiesta dei sindacati pensionati di alleggerire l'emorragia della previdenza pubblica nei punti di più vistosa ingiustizia?

Un caso clamoroso Forni cita un caso clamoroso, e l'assemblea, avvertita, applaude fragorosamente: una disposizione del ministero degli Interni, secondo la quale chi ha una pensione di invalidità dell'Inps può, con gli stessi documenti, ottenere una pensione di invalidità civile da sommare alla prima. Si innesta così un processo automatico di rilascio di pensioni doppie e per la stessa invalidità il cui onere complessivo per l'Inps è di 7-8 mila miliardi. Ancora a proposito di economia: mentre la spesa pubblica copre in Italia il 3,6% del prodotto interno lordo, fanalino di coda in Europa, il nostro Paese è sicuramente in testa nella classifica delle «mancate entrate»: gli oltre ventimila miliardi di evasioni fiscali e contributive, indicati di re-

Conti in tasca al potere pubblico, la relazione di Forni e il dibattito dalla tribuna del Teatro Sperimentale di Pesaro, ne stanno facendo parecchi. Prendiamo la previdenza: che senso ha pianificare sul deficit dell'Inps per migliaia e migliaia di miliardi, accreditando l'idea di un Paese assillato, quando sono stati sempre i governi a moltiplicare le occasioni improduttive, per motivi clientelari di questo o quel partito?

No, dice un delegato, non è lo stesso paese. Quello al quale si chiede di pagare, oltre i contributi «collevati» in buste-paga, il 30% delle medicine e delle fondamentali prestazioni sanitarie (nuovi ticket), 632 miliardi di tasse su redditi medio-bassi (tra le pensioni nel 1980), il 46% in più di tributi alla fonte nei soli primi sette mesi dell'81 (calcolo sulle buste paga dei lavoratori dipendenti). E il paese dei pochi che se pagassero tasse progressive come le nostre — di gente a reddito fisso — dovrebbero far uscire dalle loro tasche centinaia e centinaia di miliardi. I conti li hanno fatti, i pensionati sul reddito personale di Gianni Agnelli: su una denuncia di 700 milioni, se pagasse «come noi» dovrebbe sborsare qualcosa come mezzo miliardo.

Certo, il sindacato ha le sue difficoltà che non cancellano, comunque, le responsabilità dell'azienda. Una lettera inviata dai delegati Fiom dell'esecutivo del consiglio di fabbrica dell'Alfa di Arese al segretario della CGIL e della Fiom nazionali regionali e comprensoriali per lamentare la situazione di crisi che si è creata nella fabbrica nel momento in cui si realizzano trasformazioni così importanti è il sintomo di un certo disagio. Senza negare che esistono problemi reali di rapporto tra vertice e base, è certo che il delegato dell'Alfa è sottoposto alla pressione soffocante dell'azienda, è vittima delle minacce del terrorismo, deve fare i conti con resistenze anche ingiustificate che vengono dai re-

«No, dice un delegato, non è lo stesso paese. Quello al quale si chiede di pagare, oltre i contributi «collevati» in buste-paga, il 30% delle medicine e delle fondamentali prestazioni sanitarie (nuovi ticket), 632 miliardi di tasse su redditi medio-bassi (tra le pensioni nel 1980), il 46% in più di tributi alla fonte nei soli primi sette mesi dell'81 (calcolo sulle buste paga dei lavoratori dipendenti). E il paese dei pochi che se pagassero tasse progressive come le nostre — di gente a reddito fisso — dovrebbero far uscire dalle loro tasche centinaia e centinaia di miliardi. I conti li hanno fatti, i pensionati sul reddito personale di Gianni Agnelli: su una denuncia di 700 milioni, se pagasse «come noi» dovrebbe sborsare qualcosa come mezzo miliardo.

Nadia Tarantini

## A confronto i fautori dello sviluppo zero e chi punta al rilancio

# Industriali sempre più divisi

Due discorsi difficili da conciliare tra loro vengono fatti dalla Confindustria. Vi è innanzitutto il ragionamento fatto ai sindacati: se l'inflazione non deve superare l'anno prossimo il 12,5%, e la scala mobile ne ripaga il 12,5%, mentre il resto è ripagato da altri aumenti che automaticamente si produrranno in applicazione dei contratti esistenti, allora o si modifica il meccanismo di scala mobile o non si rinnovano i contratti.



Vittorio Merloni



Guido Artom

Non è il caso ora di verificare la validità di questi conteggi. Ciò che si può dire innanzitutto è che questo ragionamento, benché tenti di apparire solido, basato sulle cifre, è in effetti elusivo e privo di realismo. Nel discorso confindustriale si dà per scontato che il 1982 sarà il secondo anno consecutivo di un consistente incremento del reddito nazionale. In altri termini si dà in partenza, anche se non esplicitamente, una risposta negativa a quello che dovrebbe essere l'oggetto principale del contratto governo-sindacati-imprenditori, e cioè l'impegno ad ottenere un consistente incremento del prodotto lordo nel prossimo futuro.

Non è il caso ora di verificare la validità di questi conteggi. Ciò che si può dire innanzitutto è che questo ragionamento, benché tenti di apparire solido, basato sulle cifre, è in effetti elusivo e privo di realismo. Nel discorso confindustriale si dà per scontato che il 1982 sarà il secondo anno consecutivo di un consistente incremento del reddito nazionale. In altri termini si dà in partenza, anche se non esplicitamente, una risposta negativa a quello che dovrebbe essere l'oggetto principale del contratto governo-sindacati-imprenditori, e cioè l'impegno ad ottenere un consistente incremento del prodotto lordo nel prossimo futuro.

Non è il caso ora di verificare la validità di questi conteggi. Ciò che si può dire innanzitutto è che questo ragionamento, benché tenti di apparire solido, basato sulle cifre, è in effetti elusivo e privo di realismo. Nel discorso confindustriale si dà per scontato che il 1982 sarà il secondo anno consecutivo di un consistente incremento del reddito nazionale. In altri termini si dà in partenza, anche se non esplicitamente, una risposta negativa a quello che dovrebbe essere l'oggetto principale del contratto governo-sindacati-imprenditori, e cioè l'impegno ad ottenere un consistente incremento del prodotto lordo nel prossimo futuro.

con riferimento pressoché esclusivo alla stessa industria. Rafforzare l'industria e di fondamentale importanza, ma è anche un mezzo per conseguire lo sviluppo e la trasformazione di cui si parla, e che è il vero obiettivo delle aspirazioni e dei bisogni del Paese. Una difficoltà a percepire nella sua interezza il collegamento tra sviluppo dell'industria e resto della società deriva forse da una concezione dell'impresa come centro esclusivo di deputato alla produzione della ricchezza indipendentemente dai suoi effetti sull'assetto della realtà circostante. Questa concezione contiene un elemento positivo, in quanto respinge rapporti assistenziali, ma appare ancora riduttiva e richiede almeno di chiarire cosa si intenda per ricchezza, se a quel termine non si vuole dare un significato meramente contabile. Qualcuno, ad esempio, potrebbe sostenere che se si ampliasse la produzione di armamenti aumenterebbe la ricchezza del paese, mentre ci pare che accadrà il contrario. Rendere l'impresa più consapevole degli effetti delle proprie scelte rispetto alle finalità sociali dello sviluppo ci sembra una delle ragioni della politica di programmazione e la formazione di quella consapevolezza può diventare la base di un fecondo confronto tra operai, tecnici e imprenditori.

La seconda questione può essere proposta così: quale Stato animerà e coordinerà una politica di programmazione in questo Paese? In un passaggio del documento confindustriale si propugna l'estensione della democrazia in tutte le sue forme; in altri si rileva l'insufficiente esistenza di condizioni esterne necessarie al buon funzionamento delle imprese e che sono riconducibili all'inefficienza dell'Amministrazione.

Ma la democrazia difettosa e la mancanza di efficienza dello Stato sono aspetti di un assetto del potere, formatosi nei decenni trascorsi, anche con il concorso degli imprenditori. Il cui mutamento è ormai condizione di ogni ipotesi di rilancio della programmazione.

Silvano Andriani

## Zuccherifici: il Pci condanna la serrata

ROMA — Gli zuccherieri hanno risposto provocatoriamente all'azione di lotta dei lavoratori del settore attuale, in diverse zone, la serrata degli stabilimenti. Ciò è avvenuto ieri negli stabilimenti della Società italiana per l'industria degli zuccheri di Mirandola e Finale Emilia in provincia di Modena e in quelli del gruppo Eridania-Montesi di Ferrara e Bondeno. L'attività ri-

prenderà solo fra alcuni giorni. La decisione è stata attuata dagli zuccherieri nel momento in cui è scattato il primo degli scioperi in programma per questi giorni a sostegno dei contratti integrativi e in un momento di particolare tensione per il mancato raggiungimento dell'accordo interprofessionale per il prezzo delle materie prime. Le altre sono previste per lunedì e mercoledì.

La Sezione agraria del Pci ha condannato duramente la serrata degli industriali dello zucchero. Essa dimostra — afferma un comunicato — una precisa volontà di dinamismo nella situazione da parte del padronato, danneggiata l'economia nazionale, rende difficile la raccolta di tutta la barbabietola in tempo utile e si ritiene perciò principalmente contro gli interessi dei coltivatori e del trasportatori.

È chiara la volontà degli zuccherieri di raggiungere, attraverso la diamantizzazione della situazione, alcuni obiettivi quali — rileva il Pci — l'aumento ulteriore del prezzo dello zucchero, la riduzione della produzione complessiva, il desiderio di fomentare dissidi fra coltivatori e operai dipendenti.